

SECRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

«PRATICATE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA» (Ger 22, 3)

Un dialogo ecumenico sull'etica sociale

XLIX Sessione di formazione ecumenica - 24/07/2012

Meditazione su Atti degli Apostoli 2,40

Daniele Pispisa*

Pietro disse anche molte altre cose per convincerli ed esortarli. Tra l'altro diceva: "Mettetevi in salvo dal castigo che sta per venire sopra questa generazione perversa!"

Il testo su cui ci è stato proposto di riflettere questa mattina si trova negli Atti degli Apostoli, al capitolo 2 versetto 40. L'inizio di questo testo coincide con la conclusione della predicazione di Pietro in occasione della Pentecoste. Il succo del discorso, la conclusione è la seguente: "Salvatevi da questa perversa generazione". Il termine greco che viene utilizzato è *skoliòs*, che vuol dire *ricurvo*, *piegato*; quindi questa generazione viene considerata "ricurva", "piegata", un'espressione che ricorda il giunco di Isaia 58: una generazione ripiegata su se stessa.

I millenni sono passati ma sembra che poco sia cambiato da questo punto di vista: anche nella nostra società siamo bombardati da messaggi che dicono "Tutto intorno a te", "Power to you", tu tieni in mano le sorti di questo mondo. Addirittura c'è un'altra pubblicità che fa vedere che ti metti a sedere e qualcuno ti costruisce la banca intorno. Questo per dire che il messaggio che passa è che tu sei il centro dell'universo. È vero, tu sei molto importante per Dio, lo dice lui stesso, ma è tutt'altra cosa affermare che tu sei il centro intorno a cui ruota tutto. E allora Pietro dice: "Salvatevi da questa perversa generazione" affetta da questa patologia, da questa specie di "scoliosi spirituale".

Al versetto 42 vediamo subito il rimedio che la prima chiesa si era data per risolvere questo problema di essere troppo ripiegati su se stessi: "Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli". In un mondo che ti dice: "Tu hai solo da insegnare, che t'importa di quello che pensano gli altri, vai avanti per la tua strada, vai avanti sulla strada del successo, e se altri stanno male, meglio!, perché questo vuol dire che TU puoi stare meglio". In un mondo così, ecco che invece il modello di questa ginnastica correttiva per una simile scoliosi spirituale consiste nell'ascoltare l'insegnamento di qualcun altro, essere consapevoli che non ho capito tutto nella vita, e che ho bisogno di crescere. Ho bisogno in qualche modo anche di dipendere da qualcun altro attorno a me. In effetti si parla di comunione fraterna, di rompere il pane, si tratta di *mettere in comune* – il termine è *koinonìa*, un termine che conoscete bene. Questo termine pare che abbia un'origine etimologica micenea che come significato ha più o meno quello di "collimare", quindi come tessere di puzzle che collimano tra loro, che si inseriscono l'una nell'altra con le loro forme di "golfo" e "penisola": ecco, mi piace immaginare che questo mio golfo, questa mia mancanza possa riempirla tu come penisola!

Però non basta che due tessere di puzzle si accostino l'una all'altra: perché il puzzle possa avere senso, le due tessere devono inserirsi l'una nell'altra. E quest'unione forse la possiamo capire meglio attraverso una metafora musicale. Ho chiesto al nostro coro di aiutarmi. Ogni cosa che faranno gliel'ho suggerita io, quindi nessuno di loro è responsabile di quello che accadrà! Non basta stare insieme perché ci sia *koinonìa*: quando stiamo insieme abbiamo teste diverse, abitudini diverse, mentalità diverse, culture diverse... e quello che ascolteremo in questo primo esperimento del nostro coro, è ciò che potrebbe succederci, con tutta la nostra buona volontà, quando ci incontriamo con qualcuno che è diverso da noi.

(Si sentono quattro melodie diverse sovrapposte): questo è quello che può succedere quando ci ostiniamo a voler parlare senza essere disposti ad ascoltare. C'è Giacomo che ci dà il suggerimento: "Siate pronti ad ascoltare, lenti a parlare". Noi spesso sentiamo di avere qualcosa da

dire: sentiamo di avere ragione, fondamentalmente. E la nostra ragione ci sentiamo in diritto di imporla anche agli altri. Ma in questa maniera non potrà mai crearsi la *koinonia*...

Mi succede abbastanza spesso di sentire persone che dicono: “Eh, ma io ci ho parlato con lui, quante volte ci ho parlato!”. Sì, è vero, ci hai parlato: ma l’hai ascoltato? “Sì, ma non vale la pena perché io so com’è fatto!”. Sì, sai com’è fatto, ma forse ti è successo di fare con questa persona una brutta esperienza: riprovaci, ascolta quello che ha da dire. In genere chi aggredisce non lo fa quasi mai perché è brutto e cattivo: forse c’è una sofferenza di base. “No, ma io so...”. Il nostro amore per la giustizia spesso ci fa sentire autorizzati a calpestare l’altro, che ha una dignità. E allora forse in questo caso conviene mettersi d’accordo.

(I componenti del coro eseguono lo stesso canto ma in tonalità diverse). Questa è una possibilità che spesso si verifica quando magari ci mettiamo d’accordo su tante cose – questo succede anche in famiglia – tante cose le condividiamo, ma poi arriviamo a un punto in cui ci scontriamo, in cui non riusciamo a trovare l’accordo; e quando questo succede con degli sconosciuti, poco male, ma quando succede con delle persone che ci stanno a cuore, che condividono i nostri sentimenti, il nostro stesso tempo, allora ci fa soffrire. Ma la nostra situazione non è disperata.

Vorrei leggere insieme a voi Matteo 18 – che contiene un testo molto conosciuto che dice: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...”. È molto interessante il versetto che precede: “In verità vi dico che se due di voi sulla terra si accordano per domandare una qualsiasi cosa, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli”.

“Se due si accordano”: non basta cantare uno stesso canto, bisogna anche essere accordati! Talvolta forse sottovalutiamo la preghiera. Qui ci viene detto che noi disponiamo di una specie di diapason spirituale, un diapason con la “D” maiuscola. Il nostro Dio viene presentato in questo testo come colui che è in grado di accordarci. È bellissimo! bisogna però ammettere di essere stonati: devo ammettere che forse ho bisogno di fare un passettino avanti verso la nota giusta, e come me anche l’altra persona. E se insieme decidiamo... noi che siamo credenti abbiamo un Dio meraviglioso capace di accordarci.

E allora vorrei suggerirti in questo momento di pensare ad una persona in particolare con cui ti senti un po’ “stonato”: ti chiedo di chiudere gli occhi e di visualizzare questa persona. Forse in questo momento stai provando delle sensazioni sgradevoli, che ti fanno soffrire, ma questa mattina il Vangelo ci lancia una sfida: accordarsi proprio con quella persona, e non da soli, facendo semplicemente degli sforzi umani, ma insieme al nostro Dio, insieme al nostro Diapason celeste.

Ecco il passo successivo (il coro canta all’unisono): finalmente intonati, finalmente tutti d’accordo!! In questo caso sono stati fatti dei grandi progressi, perché le altre voci hanno rinunciato a cantare ognuno la propria melodia e si sono accordate con una voce che è quella del soprano.

È bello vedere come il basso e il contralto hanno fatto fatica nel cantare la voce del soprano, una fatica necessaria, una fatica importante, perché se io comincio a cantare la tua canzone, riconosco in te qualcuno che è in grado, nonostante la diversità, di completare quella mia tessera di puzzle. Tu che sei diverso da me mi arricchisci, e io ti seguo volentieri. Però cosa succederebbe se il contralto e il basso dovessero cantare sempre da soprano? Farebbero sempre fatica. Qualche volta sarà bello, ma quando si adatta sempre e solo una persona o un gruppo non è sano.

È importante riconoscere nell’altro dei valori per cui adattarsi, ma è estremamente costruttivo quando anche l’altro si adatta a me. Questo è estremamente funzionale in famiglia: sappiamo tutti cosa vuol dire venirsi incontro per amor di pace. Quando viene incontro sempre e solo un partner, oppure solo i figli, ecco che...forse siamo intonati, ma non diamo il massimo.

Sapete qual è il massimo? Vi ricordate la parola chiave in Matteo 18,19, “accordarsi”: nel testo greco quella parola è *synfoneo*. Sinfonia è un’armonia fra la pluralità delle voci. Questo vuol dire che io posso cantare una melodia diversa dalla tua, ma se c’è un direttore d’orchestra – con la “D” maiuscola – lui è in grado di metterci d’accordo nonostante la nostra diversità. E allora ci accorgeremo, non solo di essere intonati, ma scopriremo che è estremamente più arricchente ascoltare più voci che cantano contemporaneamente allo stesso ritmo. Anzi, non necessariamente: ci si può anche inserire in tempi diversi, purché il tutto sia coordinato.

Per concludere, prima di ascoltare un'ultima volta il nostro coro, è questo che io auguro ad ognuno di voi e anche a me stesso: che lo Spirito possa rinnovare in ciascuno di noi questo grande miracolo, che possa creare unità in noi, che possa ricordarci prima di tutto, tornando a casa, con le persone più care, poi con i nostri colleghi di lavoro, e poi perfino con le persone che detestiamo. Io ci credo che possa farlo. Amen.

* Pastore avventista - Brescia